



KODMANI E GRJASNOWA

La Siria tra guerra
e speranze disattese

Pagina 22

OSPITI DEL FESTLET LA REPORTER DAMASCENA KODMANI E LA SCRITTRICE TEDESCO-AZERA GRJASNOWA

La Siria tra guerra e speranze disattese

L'evento ha dato voce ad un conflitto che dura da oltre dieci anni e di cui si parla sempre meno

MANTOVA Sono arrivate a Mantova rispettivamente da Parigi e da Berlino per parlare, insieme, della questione siriana. La reporter damascena **Hala Kodmani** racconta la guerra in Siria per il quotidiano francese Libération e ha recentemente pubblicato un libro, "La Siria promessa" (Francesco Brioschi editore). La scrittrice tedesco-azera **Olga Grjasnowa**, invece, ha scritto "Dio non è timido" (Keller Editore). Due testi, due prospettive differenti per documentare un conflitto che va avanti da oltre dieci anni e di cui i media si stanno occupando sempre di meno, come ha denunciato **Francesca Cafèrri**, la giornalista di Repubblica che ha dialogato con le due autrici nell'aula magna dell'Università mantovana.

«Ho iniziato a scrivere il libro quando non c'era alcun sentore di quello che sarebbe poi avvenuto, nemmeno dei fatti della primavera araba», ha raccontato Hala Kodmani, «io ero solita parlare con mio padre di tutto quello che accadeva nel mondo e così ho pensato di tenere in vita la sua memoria utilizzando un espediente narrativo come lo scambio di email tra noi due, ho immaginato come lui avrebbe potuto rispondere a quello che stava avvenendo».

Genesi completamente differente, invece, per Olga Grjasnowa. «Il mio attuale marito è siriano e quando ho incontrato lui mi sono resa conto di conoscere davvero poco del suo paese. Così ho iniziato un lavoro di ricerca oltre a realizzare una serie di interviste. Per me l'unico modo di riflettere è la forma scritta», ha raccontato la scrittrice nata in Azerbaigian da una famiglia di origine ebraica, «il mio non è un libro siriano ma fortemente tedesco. La mia tradizione familiare aveva comunque già in sé un sentimento di fuga molto radicato».

In comune le due autrici hanno un grande

amore e una grande passione per il proprio lavoro.

«All'inizio della rivolta siriana c'era un regime di polizia molto forte con una repressione davvero spaventosa. I giovani chiedevano quello che noi, siriani della diaspora, avremmo voluto per loro. Così, non solo io, abbiamo iniziato a scriverne. I contatti con loro avvenivano per lo più attraverso Skype con appuntamenti periodici. Loro hanno avuto un ruolo fondamentale per far conoscere la verità. Il mio contatto è poi stato catturato ed è stato torturato e ucciso nelle carceri siriane», ha raccontato Kodmani.

Diverso l'approccio alla stesura del libro da parte di Grjasnowa. «I miei personaggi sono di fantasia, non mi interessava raccontare storie di persone realmente vissute. Ho trascorso sette mesi in Turchia, poi in Libano e Turchia, ho avuto modo di studiare archivi, film, documentari e parlare con giornalisti che sono diventati le mie fonti. La città in cui si svolge la storia è quella di mio marito e quindi, anche in questo caso, ho avuto informazioni di prima mano», ha spiegato la scrittrice che non ha risparmiato una stocata alla Germania. «Accogliere solo 800mila siriani è la testimonianza del fallimento dell'amministrazione tedesca e serve a poco dire che la Germania è il paese europeo che ha raccolto il maggior numero di profughi, nonostante la grande ondata di solidarietà che ha attraversato il paese».

Un fallimento che rimane lontano dal finale aperto di Kodmani: è il padre che blocca il dialogo perché non vuole più sapere nulla di quanto sta avvenendo. «Sono contenta di essermi fermata in quel momento perché quando ho scritto il libro noi siriani eravamo in uno stato emotivo di grande speranza. Adesso non vorrei mai ferire mio padre raccontandogli come tutto sia invece finito male», ha concluso la giornalista di Libération.

Tiziana Pikler